

Giuseppe Agostino Roggerone

OLTRE CROCE O RITORNO AL PENSIERO DEL PASSATO?

Con questo scritto, composto sullo scorcio del 1992, «Idee» ricorda il quarantesimo anniversario della scomparsa di Benedetto Croce, discutendo il lavoro più recente sul suo pensiero.

1. Oltre Croce con Croce

L'ampio volume di Ambrogio Giacomo Manno, *Oltre Benedetto Croce*¹, a detta dell'autore, «costituisce un po' il compendio e la prospettiva che noi abbiamo maturato in questi anni sul problema della storia»², al quale in precedenza egli aveva già dedicato diversi studi su Vico, Kant, Hegel, Dilthey, Heidegger, ecc.

Il proposito del libro è quello di «evidenziare, e talvolta sviluppare, punti di vista crociani altamente validi, sicché - dice padre Manno - l'intenzione del nostro studio, 'Oltre B. Croce' potrebbe avere come sottotitolo 'Con B. Croce'»³.

La chiave di lettura del lavoro, infatti, è indicata dall'autore nella considerazione del «tremendo dubbio che - sotto la figura di Hegel - angosciò la sua [*scil.* di Croce] coscienza verso la fine della sua vita: se il suo sistema non fosse incorso in un errore di fondo, che tutto lo

¹ Napoli, Loffredo Editore, 1992, pp. 518.

² A. G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 7.

³ *Ivi*, p. 9.

scuote e lo fa traballare ('Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel', *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*)»⁴.

Va da sé che, secondo l'autore, questo errore fu da Croce commesso, poiché, per lui, il «tremendo dubbio», a cui si è accennato, «non può indicare se non il problema fondamentale, il problema del Principio, dell'Assoluto; problema che in Croce rimane aperto, se non esplicitamente orientato in quella dottrina dei valori come partecipazione al 'Divino', che assume una più sicura configurazione quando non lo si dice 'persona', riservando, con Goethe, tale appellativo all'uomo, ma che potremmo dire 'Superpersona', "Spirito assoluto", secondo quanto certo idealismo, sulla scia dell'"Ineffabile" plotiniano già vide»⁵.

Codesto idealismo, che, secondo Manno, concepisce tale «Superpersona», è quello di Fichte e di Hegel. Nell'idealismo di Fichte, l'autore rileva uno sfondo trascendentistico, che conduce il filosofo tedesco a concludere «alla tesi del pensiero Spiritualistico classico, della perfetta compenetrazione di Essere e Sapere, identità di Soggetto e Oggetto: Dio conosce pienamente se stesso, e il suo Essere è il suo stesso Pensiero»⁶. Il pensiero archetipo di Hegel, poi, sempre secondo Manno, si colloca tra immanenza e trascendenza. Se in Hegel sussiste un limite fondamentale, esso «sta proprio nel non aver approfondito la natura di questa identità [di pensiero ed essere, di essenza ed esistenza], di essersi fermato piuttosto al Pensiero-Pensato, di non essere andato chiaramente al Pensiero-Pensante, che gli avrebbe aperto il cammino verso il Dio-Persona, piuttosto che arrestarsi al Dio-Ragione»⁷.

Soprattutto in Fichte, ma anche in Hegel si avrebbe quindi un'apertura al trascendente e al divino, ancorché appena accennata e non affermata in modo chiaro e deciso. Ma Croce qualifica invece come «vivo» un «Hegel dimidiato», nel quale tale apertura va completamente dissolta. Ciò che è «vivo» in Hegel, afferma l'autore, dopo un'ampia analisi argomentativa rivolta a preparare questa conclusione⁸, sta nel fatto che il suo pensiero «non è lontano dal Cristianesimo»⁹ e non nel «divenire ateleologico e senza 'senso', quale lo storicismo assoluto viene a proporci, in una pretesa 'riforma' della

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ivi*, pp. 13-14.

⁷ *Ivi*, p. 41.

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 51-56.

⁹ *Ivi*, p. 67.

dialettica hegeliana, che volge le spalle agli elementi trascendentistici di Hegel, accentuandone l'immanentismo, e mentre destituisce l'Assoluto della sua autenticità, nega il valore dell'uomo, ridotto a sua 'manifestazione e strumento'»¹⁰.

2. Il crocianesimo da oltrepassare

Il libro di padre Manno si sviluppa quindi attraverso un'ampia analisi del pensiero crociano in tutti i suoi aspetti, interpretandolo criticamente secondo la chiave di lettura indicata, che ne sottolinea il distacco dalle prospettive trascendentistico-religiose del pensiero fichtiano-hegeliano e l'indebito allontanamento da esse, in contrapposto alla possibilità di uno sviluppo nel senso da esse indicato, che avrebbe potuto far approdare Croce sul terreno dello Spiritualismo classico e della religione cristiana.

Conseguentemente, pur manifestando reiteratamente e incondizionatamente «ammirazione per il ciclopico lavoro culturale compiuto da quest'uomo, che seduto per oltre dieci ore al giorno al suo tavolo di studio in fondo all'imponente biblioteca, ha prodotto decine e decine di volumi di filosofia, di letteratura, di storia»; e pur riconoscendo che *La Critica* fondata e diretta da Croce, «per un cinquantennio, circa, ha funzionato da 'periscopio' sul mondo, tenendo l'Italia al passo con la cultura straniera»¹¹, il libro finisce per risolversi in una serrata requisitoria contro il pensiero crociano, che, secondo Manno, «è andato formandosi gradatamente, quasi a sbalzi», poiché Croce non ebbe «sin dall'inizio una concezione sistematica - non dogmatica e pregiudiziale beninteso, ma speculativamente fondata e critica -; [esso] è proceduto con aggiustamenti e accomodamenti accidentali delle quattro forme [dei distinti], ma non è giunto mai all'unità profonda dello spirito»¹².

L'assunto di procedere oltre Croce con Croce finisce così col risolversi in un'ampia analisi critica del pensiero crociano, che attesta la profonda conoscenza posseduta dall'autore e conduce il discorso a svilupparsi in argomentazioni spesso svincolate dalla connessione diretta con la tesi che guida la lettura e approdanti ad analisi critiche pienamente valide anche indipendentemente da questa.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p. 8.

¹² *Ivi*, p. 354.

3. L'hegelismo «dimidiato» di Croce

Croce, secondo padre Manno, assolutizza la dialettica e l'immanentismo hegeliani, eliminando «'le aperture' di Hegel alla trascendenza» e «unilateralizzandone» la complessa dialettica¹³. Così, mediante il saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*, del 1906 (poi reintitolato *Saggio sullo Hegel*), Croce si legò all'idealismo hegeliano nella formulazione da lui riveduta e adottata, cioè eliminando la meta finale della storia con l'avvento della dominazione del popolo tedesco e introducendo, accanto alla dialettica degli opposti, la dialettica dei distinti, da Hegel non considerati.

In tal modo, Croce accentuava il carattere immanentistico assegnato alla realtà dal pensatore tedesco, respingendo ed occultando le zone oscure dei punti nodali del suo pensiero, a cominciare dall'Idea: «la sua autoaffermazione, il suo 'essere', che si presenta con tutti i caratteri dell'Assoluto quale identità di essenza e di esistenza, che pone Hegel, come già Fichte, sulla linea classica della filosofia, sebbene lo svolgimento del suo pensiero non sia coerente al punto di partenza»¹⁴.

Croce rigetta questi aspetti «metafisici» del pensiero hegeliano, risolvendoli nella prospettiva storicistica. Egli, infatti, insiste sull'universalità del concetto hegeliano quale «universale concreto», finendo così col «dimidiarne» la valenza.

Anche la riduzione della dialettica hegeliana a dialettica degli opposti, abbisognevole, secondo Croce di essere integrata con la «dialettica dei distinti» (espressione da lui usata reiteratamente, ma, da ultimo, respinta negando l'esistenza di un dialettismo dei distinti), secondo Manno distorce il senso genuino del pensiero di Hegel, che è una dialettica della creatività, nella quale «il male, il negativo [...] non è condizione indispensabile del positivo [come vorrebbe Croce], le opposizioni non sono tra 'essere e non essere', a cui Croce riduce la dialettica, ma per contenuti positivi, anche se parziali e unilaterali»¹⁵.

4. Croce e Marx: la filosofia come metodologia della storia

¹³ *Ivi*, p. 19.

¹⁴ *Ivi*, p. 20.

¹⁵ *Ivi*, p. 27.

Dopo un'analisi del marxismo di Croce, condotta senza riferimenti alla tesi di fondo del libro¹⁶, padre Manno perviene alle seguenti conclusioni: «1) Croce vede nel marxismo - rapporti tra strutture e sovrastrutture - una potente chiave ermeneutica nell'interpretazione dei fatti storici, e precisamente l'economia come sottofondo delle idee giuridiche e politiche. 2) La discussione della critica del marxismo all'economia politica liberista gli porge incentivo a rigorizzare la sua concezione dell'economia quale forma autonoma della morale, non soggetta ai canoni di questa, e perciò quale 'economia pura'. 3) Il materialismo storico, nella versione di 'lotta di classe' lo orienta a quella concezione 'dialettica' della storia che sarà perfezionata nell'incontro con Hegel»¹⁷.

L'esperienza del marxismo, in conclusione, serve a Croce per l'elaborazione e lo sviluppo di alcuni elementi del suo pensiero in termini che si allontanano nettamente dal significato genuino del marxismo stesso. La tesi di Marx «Machiavelli del proletariato» è infatti esaminata nel libro, mettendone in risalto il distacco sia dalla concezione machiavelliana sia da quella marxiana.

5. La logica e le scienze

La logica è giudicata da padre Manno l'opera teoretica fondamentale di Croce¹⁸. Essa è vista come opera «rivoluzionaria», che si sviluppa in parallelo alla «riforma della dialettica hegeliana» e le si adegua¹⁹.

In essa, «l'eliminazione della fase puramente 'ideale' dell'Idea hegeliana, 'l'idea in sé', è sufficiente, secondo Croce, ad evitare qualunque 'pericolo di Trascendenza' (la 'grande paura')»²⁰.

In questa prospettiva, con la distinzione tra concetti e pseudoconcetti, Croce perviene ad assegnare alla natura un valore puramente nominale, escludente leggi ed essenze, senza rilevare che questa giunge «a far cadere anche quei 'concetti puri', vero, bene, bello, finalismo, da

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 90-101.

¹⁷ *Ivi*, p. 102.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 109.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 111.

²⁰ *Ivi*, p. 110.

lui privilegiati, i quali donde desumerebbero 'il materiale' (il contenuto), se la natura è un atomistico, ateleologico e anomologico divenire?»²¹.

Con la riduzione delle scienze empiriche a pseudoconcetti, aventi valore pratico e non conoscitivo, infatti, Croce, malgrado la sua esaltazione dello spirito dell'Umanesimo e del Rinascimento, misconosce il loro indiscutibile valore umanistico. Egli, cioè, si è limitato ad una considerazione superficiale, «non ha visto, e non ha valutato, la penetrazione delle strutture, della costituzione e quasi dell'essenza' che le scienze hanno raggiunto della realtà fisica e biologica»²².

Più grave appare poi la condanna crociana delle scienze logiche e matematiche, «colpevoli di una duplice astrazione: le prime 'uccidono' la vivente Natura con le loro classificazioni e leggi, ma conservano almeno 'gli scheletri' della realtà fisiologica e della 'bella d'erbe famiglia e di animali'; le seconde, perdono di vista completamente 'il sensibile', 'il vivente', 'il naturale' e si aggirano tra schemi vuoti di senso e di contenuto»²³.

Con la sua teoria della logica come scienza del concetto puro, che esclude le scienze naturali dal piano conoscitivo, collocandole su quello paratico, Croce perviene a respingere tutte le concezioni, tanto tradizionali quanto moderne, della logica in ogni sua forma. Nel tentativo di penetrare il significato di tale atteggiamento del filosofo napoletano, Manno perviene all'affermazione che «l'ostracismo della logica tradizionale e delle logiche moderne è determinato in Croce dalla persuasione che l'unica logica valida sia la sua»²⁴: pensiero, questo, in verità non implicante propriamente una critica, dal momento che manifesta un peccato, se così lo si vuole chiamare, comune a gran parte dei filosofi: anche Platone, quando, nel *Parmenide*, afferma che bisogna salvaguardare la dottrina delle idee in sé, perché, diversamente, perirebbe la filosofia²⁵, si riferisce secondo ogni evidenza alla propria filosofia, da lui identificata, appunto, con la filosofia *tout-court*, implicando la non validità filosofica delle dottrine diverse dalla sua.

Con l'affermazione dell'equivalenza fra soggetto e predicato e la risoluzione di questo, cioè dell'universale, negli «individui» o

²¹ *Ivi*, pp. 115-116.

²² *Ivi*, p. 124.

²³ *Ivi*, p. 131.

²⁴ *Ivi*, p. 136.

²⁵ Cfr. Platone, *Parmenide*, 134 c.

«soggetti», si delinea «l'errore che sta a fondo dello storicismo crociano, che da una parte non può dar luogo a 'universali', ma li deve risolvere nei 'concreti', cioè nei 'soggetti concretamente esistenti; dall'altra, perde il valore dell'"universale", che cade in un divenire relativistico e mobilistico, nel quale, nonché essere applicabile a 'tutti i soggetti', l'universale scompare nella 'puntualità' inafferrabile degli attimi successivi, inapplicabile finanche allo stesso individuo, sempre vario e diverso in ogni istante del divenire»²⁶.

6. *L'identità di storia e filosofia e di giudizio storico e giudizio universale*

Con la riduzione del «giudizio definitorio» a «giudizio individuale e con la teorizzazione del giudizio individuale come unica forma di giudizio conoscitivo Croce pone la basi del suo storicismo assoluto, ma, nello stesso tempo, dissolve ogni possibilità di teoresi, in quanto i valori del vero, del bello e del bene sono ridotti totalmente alla loro attuazione storica: «Crolla così, secondo padre Manno, ogni disciplina a priori, ogni disciplina nomotetica, ogni dover essere»²⁷. In tal modo si attua una «ibrida combinazione di Assoluto e di storia»²⁸, che conduce all'identificazione tra storia e filosofia.

Si arriva, cioè, a sostenere che «il giudizio individuale, cioè il 'giudizio storico' sugli individui e sui popoli deve cogliere 'l'Idea' sotto la quale si svolge l'azione; ecco la sintesi di pensiero e azione», che, con un salto improvviso suggerito dal pensiero gentiliano, viene a caratterizzare la concezione crociana: «Il 'volo pindarico' che spicca il 'Concetto puro' crociano, sì da abbracciare in sé tutta la storia [...] - nota Manno - è di pretta ispirazione 'attualistica' e fa parte dell'"idillio" Croce-Gentile: l'identità di filosofia e storia, o di storia e filosofia. Ma esso vela tanti problemi, tra i quali l'illusione della identificazione di reale e ideale, di essere e dover essere: di una realtà perfettamente adeguata al razionale, ai valori (non più dialetticamente dilacerata tra bene e male, vero e falso e gli altri opposti: la felice età dell'oro»²⁹.

²⁶ A. G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 151.

²⁷ *Ivi*, p. 168.

²⁸ *Ivi*, p. 170.

²⁹ *Ivi*, p. 175.

Secondo Croce, «la storia non può non essere dell'individuale, del particolare, e nello stesso tempo essa è 'universale': è 'storia universale' o 'storia dell'universale'»³⁰. Ma l'identità di individuale e universale ha solo il significato «dell'Universale crociano, soggetto unico della storia', di cui 'gli individui sono manifestazioni e strumenti'»³¹, cosicché «l'identità di storia e filosofia' e di individuale e universale', 'la filosofia ridotta a categoria della storiografia', e simili espressioni, non hanno il significato innocente, semplicistico, apparentemente ovvio che sembrano avere, e che seguaci e interpreti di Croce hanno accreditato, ma implicano due 'tesi metafisiche' fondamentali crociane: 1) Soggetto unico della Storia è lo Spirito universale immanente, del quale gli individui, tutti gli individui sono manifestazioni e strumento. [...] 2) Non si dà verità, teoresi, dover essere che trascenda il fatto, il particolare, il corso storico effettuale; il vero e i valori sono quelli storicamente concretizzati ed effettuati»³².

Se Croce non si fosse attenuto a questi principî (evidentemente secondo Manno da respingere senza remissione), ma si fosse mantenuto su una linea di sana «storicità», alla maniera di Dilthey, ad esempio, che propone un sapere aperto, senza la pretesa di risolvere tutti i problemi, e se «avesse lasciato aperti i rapporti tra il mondo storico e il Principio universale che è alla base della Realtà (la Vita, come lo definisce Dilthey), non avremmo avuto il dogmatismo antitrascendentista, la chiusura immanentistica, dolorosamente, la svalutazione o addirittura la negazione della storia come opera dell'uomo»³³. Padre Manno si accora perché Croce si è allontanato dalla linea della «filosofia classica» e osserva, con intensità di disappunto, che a Croce sarebbe bastato assai poco, un niente, per evitare la caduta nell'antitrascendentismo e nell'immanentismo, ma non dà alcuna giustificazione di questa sua aspirazione a far sì che Croce non fosse stato se stesso, ma una figura rispondente all'ideale dell'autore del libro.

³⁰ *Ivi*, p. 182.

³¹ *Ivi*, p. 185.

³² *Ibid.*

³³ *Ivi*, p. 187.

7. Il depotenziamento dell'arte

Con l'identificazione dell'arte con la prima forma dell'attività teoretica e la sua risoluzione nell'«intuizione», Croce arriva a sconvolgere tutte le facoltà conoscitive, in contrasto con l'esperienza e con i risultati della psicologia scientifica.

Poiché per lui, come per tutti coloro che riflettono su di essa e ancor più per coloro che la producono, l'arte «non è un dato di fatto, imitazione della natura o semplice narrazione di fatti storici o di eventi reali, ma, anche se a questi si riferisce e di essi tratta, è risultato di una profonda e sentita meditazione, e perciò può dirsi, in senso spirituale, 'creazione', [Croce] è costretto a negare tutte le altre forme di conoscenza ordinaria, comune, precategoriale e prelogica, e da una parte ridurre l'opera d'arte (che [...] richiede tutte le facoltà dello spirito e [...] è frutto di profonde meditazioni, oltre che di alato sentire) alla 'forma prelogica' dello spirito, appunto da lui detta 'intuizione'; dall'altra è costretto a depotenziare l'arte delle sue dimensioni culturali, etiche, spirituali in generale, per farne un'invenzione fantastica, non avente alcuna relazione e alcuna incidenza sulla vita e sulla storia»³⁴.

Secondo padre Manno, dunque, la teoria estetica crociana fraintende né più né meno il fare estetico e, per amore dell'astratta teoria dei distinti, stravolge il significato dell'arte, privandola di tutti gli elementi intellettuali e morali che ne sono caratteri insopprimibili. Il risultato di un'operazione del genere e per il critico altamente deprecabile e gravemente fuorviante.

8. L'economia e le antinomie della teoria crociana

Nei rapporti fra le quattro attività dello Spirito - estetica, logica, economia ed etica - si rileva un'antinomia insanabile tra la concezione «scalare» o «ascensiva» e la concezione «circolare». A questa antinomia si aggiungono quelle relative al rapporto fra teoria e prassi ed alla relazione fra economia ed etica³⁵.

Manno considera il sistema dei distinti come un sistema arbitrario, «configurato, aprioristicamente, come quelle quattro forme uniche,

³⁴ *Ivi*, pp. 206-207.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 232.

'trascendentali', e costrette a comprimere su esse le altre»³⁶. Croce, secondo padre Manno, commette un errore analogo a quello di Kant quando ridusse le categorie a dodici; inoltre «addirittura Croce ritiene di dover procedere 'per parallelismo': come ha ridotte a due le forme di conoscenza, analogamente deve ridurre a due le forme della praxis»³⁷.

Conseguentemente, padre Manno si diffonde nella critica della riduzione all'economia de diritto e della politica, mettendone in risalto l'artificiosità e l'arbitrarietà³⁸. La ragione delle difficoltà messe in evidenza, secondo lui, «è di carattere 'metafisico': perché Croce, anziché partire dall'uomo, parte dallo Spirito in generale: le attività, le quattro forme, a propriamente parlare, non sono opera dell'uomo, ma dello 'Spirito in generale' che si attua nella storia, di cui è manifestazione e strumento»³⁹.

L'affermazione dell'autonomia dell' economia dalla morale nei termini posti da Croce è contestata da padre Manno perché «l'economia, se per certi aspetti (tecnici) è autonoma dalla morale, per altri non lo è. Perché soggetto dell'una e dell'altra è l'uomo e in molti campi è unico anche l'oggetto', 'il materiale'⁴⁰.

Ciò posto, diventa agevole criticare la concezione crociana del diritto, che, in verità, non fu accolta da alcun giurista a causa della sua disinvolta (e arbitraria) identificazione del diritto con la forza. Qui vengono quindi evidenziata in modo ineccepibile l'arbitrarietà dei caratteri da Croce assegnati alla legge⁴¹ e l'insostenibilità della riduzione del diritto alla categoria dell'economico⁴².

Questa critica in particolare, come anche, in modo meno netto, altre relative a diversi punti della teoria crociana, sono sviluppate in modo autonomo, senza alcuna evidente connessione con la tesi di fondo del libro, in quanto esse hanno consistenza in se stesse.

La critica della negazione crociana del diritto naturale, poi, è svolta anch'essa attraverso argomentazioni non connesse direttamente

³⁶ *Ivi*, pp. 233-234.

³⁷ *Ivi*, p. 234.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 235.

³⁹ *Ivi*, p. 236. - Manno dissente da R. Franchini, *La teoria della storia di B. Croce*, Napoli, Morano, 1966, Cap. IV, secondo il quale il riferimento allo spirito in generale deve essere inteso storicamente, senza agganci ad elementi teologici o «superumani», intendendolo rivolto a negare le forme astrattamente moralistiche della filosofia (Cfr. *ivi*, p. 417, nota 72).

⁴⁰ *Ivi*, p. 239.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 257-260.

⁴² Cfr. *ivi*, pp. 261-270.

alla tesi difesa da padre Manno, ma di carattere generico e meno puntuale delle argomentazioni precedenti. Forse è opportuno rilevare che non si fa alcun accenno al giovanile distacco di Croce dalla teoria del diritto naturale, dal quale, nel 1883, prese avvio la sua riflessione, che prese appunto le mosse dall'affermazione della storicità dei «diritti innati»⁴³. In connessione col fatto che il crociano Carlo Antoni, attraverso la critica del pensiero del suo maestro (alla quale è da connettere con ogni probabilità l'insorgere nel Croce del «tremendo dubbio» sopra ricordato), pervenne proprio alla riaffermazione dei diritti naturali: un riferimento a questi elementi avrebbe potuto indubbiamente giovare alla difesa della tesi manniana, visto che lo sviamento crociano, se così si può dire, nel senso indicato da padre Manno si delineò col distacco dal diritto naturale e il superamento dell'errore insinuatosi nel sistema dei distinti avvenne, nella riflessione di Antoni su di essa, proprio con la riaffermazione di tale diritto da Croce respinto.

9. *La politica tra economia ed etica*

La politica, secondo padre Manno, sarebbe stata il «massimo impegno del pensiero di Croce, ma elusione di quello che 'la politica' è stata storicamente, e, ancor più, elusione di quello che la politica dovrebbe essere 'teoricamente'»⁴⁴. Egli, infatti, trova in Machiavelli il teorico della politica, quando questi è solamente il descrittore delle brutture dell'assolutismo dell'età rinascimentale⁴⁵.

Inoltre, la delineazione crociana della politica non è lineare, ma contorta ed ambigua: «Come per l'economia, così per la politica Croce non è coerente e rettilineo, e da una parte ne afferma 'l'autonomia', la chiusura in se stessa, con le sue leggi e i suoi fini (quali?); dall'altra non può non vedere 'la brutalità', la 'barbarie' di una politica di spietato egoismo, e tenta di 'dialettizzarla' in un 'gioco ambiguo', che non è né il trasformarla perché diventi 'umana', 'giusta', 'universalistica': diretta al bene di tutti almeno come 'ideale', 'dover essere', 'direttrice' non utopica ma obiettivamente operante, pur nelle difficoltà e nelle lotte che la storia oppone: ma nel senso di 'politicizzare

⁴³ Cfr. B. Croce, *Intorno alla mia filosofia del diritto*, ora in *Pagine sparse*, n. ediz. 3 voll., Bari, Laterza, 1960, vol. i, pp. 464-466.

⁴⁴ A. G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 294.

⁴⁵ Cfr. *Ivi*, p. 295.

la politica': 'scaltrita nella sua arte', di 'camuffarne l'obiettivo', per sé egoistico e individualistico, come apparente 'interesse generale', di 'giustizia apparente, di ipocrita fraternità'. Così egli ammira inglesi e francesi, che pur perseguendo una politica nazionalistica e imperialistica, sanno presentare i loro 'affari' come interesse generale dei conpolitici, mentre rimprovera i tedeschi che hanno rivelato gli '*arcana imperii*', cioè hanno dichiarato apertamente che la politica = forza e i trattati internazionali = pezzi di carta»⁴⁶.

Tutto ciò mostrerebbe che, in relazione alla politica, «Croce è rimasto esterno al problema, lo ha evaso e lo ha eluso, illuso dalla 'risoluzione dialettica' del passaggio da una forma all'altra, mentre quelle, nella fattispecie, sono contemporanee e coincidenti nell'azione. In conclusione, Croce non prospetta una risoluzione coerente del rapporto politica-morale, ma si aggira in una contraddizione; contraddizione che investe, in maniera più generale, la materia delle forme»⁴⁷.

In conseguenza di ciò, la concezione crociana dello Stato etico risulta del tutto inadeguata. «Lo 'Stato etico', scrive padre Manno, nel pensiero di Croce, resta un puro ideale, un'aspirazione da non identificare né con lo Stato hegeliano, che si arrogò tale titolo, né con gli altri Stati che etici si sono denominati, nei quali una parte si erige a rappresentante del tutto ed espressione qual è di una certa minoranza ideologica o economico-sociale impone la sua linea politica, sopprimendo le aspirazioni, perseguitando gli avversari, allettando o inschiavendo gli intellettuali»⁴⁸.

In altri termini, «quelli che da Hegel in poi 'Stato etico' si sono autodefiniti, non sono realmente tali, poiché, come la formula dice, esso dovrebbe coincidere con la perfetta moralità, costituire quello che Kant diceva 'regno dei fini', la cui realizzazione però rinviava in un progresso all'infinito, nella vita futura»⁴⁹.

Certo rendendosi conto di ciò, «Croce, rifacendosi all'esempio nostrano di 'Stato etico', prendeva le distanze teoretiche e pratiche, e definiva ancora lo Stato come 'istituzione economica', un 'grande ani-

⁴⁶ *Ivi*, p. 296. - Qui padre Manno attribuisce a Croce la difesa di un concetto della politica che riflette da vicino quello, del tutto utopico, attribuito da Rousseau a Enrico IV di Borbone nella progettazione della Repubblica europea. Su ciò si può vedere G. A. Roggerone, *Saint-Pierre e Rousseau. Confederazione, democrazia, utopia*, Milano, F. Angeli Ed., 1985, pp. 56-65.

⁴⁷ *Ivi*, p. 300.

⁴⁸ *Ivi*, p. 313.

⁴⁹ *Ibid.*

male che vuole soltanto vivere⁵⁰, abbandonando la sua stessa tesi di passaggio del 'politico nel morale', sostenuta per lungo tempo, rigettava la politica nell'empiria, vedendo nello Stato un essere multiforme e complesso, con manifestazioni eterogenee e contraddittorie»⁵¹.

10. Il carattere eversivo della morale crociana

Anche la dottrina crociana della morale presenta difficoltà, alcune delle quali sono specificamente attinenti ad essa, mentre altre dipendono dalla concezione generale del sistema della Filosofia dello Spirito. Sotto questo secondo aspetto, infatti, è da rilevare che «il circolo dialettico pensiero-azione è prospettato in radice da Croce, ma non ne trae tutte le conseguenze, anzi lo soffoca, sostenendo la divisione tra pensiero e prassi, pur ammettendo che non vi può essere pensiero puro senza azione, perché pensare è voler pensare, il pensare è un'attività e se mancasse la volontà non si potrebbe neanche pensare, il pensiero si arresterebbe; analogamente, non esiste una prassi senza pensiero»⁵².

Ma Croce, delineando questa teoria, non è originale e ne nasconde la fonte: è infatti ben lungi dall'indicare la fonte di questa teoria che, «lontanamente, è data dal 'volontarismo platonico e neoplatonico' (il Bene è l'idea somma per Platone, fonte e sole di tutte le altre, e, secondo Plotino, la più alta qualifica che possiamo attribuire a Dio è il bene); più prossimamente il volontarismo di Giovanni Duns Scoto, al quale anche Vico si ispirò col suo '*Verum factum*', egli, per distornare ogni attenzione dalla fonte remota e lontana, passa a criticare proprio il pensiero teistico, che di quella formula è la più autentica e profonda teoresi»⁵³.

Il critico è convinto, infatti, che «Dio, in una concezione critica e razionale, non può essere concepito se non come pensiero e valore assoluti, cioè perfetta unità o identità di pensiero e di volontà, di idea e di attività. Croce, viceversa, che della Trascendenza cristiana, e teistica in generale, ha fatto spesso l'ironia, se non la parodia, ritenendola 'stasi', 'morta identità', (e la vita futura 'mostruosa immobilità'),

⁵⁰ B. Croce, *Etica e politica*, Bari, Laterza, 1928, p. 144.

⁵¹ A. G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 314.

⁵² *Ivi*, p. 323.

⁵³ *Ivi*, pp. 323-324.

trova precisamente nella sintesi originaria 'pensiero-azione' motivo per lanciare strali contro la Trascendenza, sempre mediante la critica del *Logos* hegeliano»⁵⁴.

Croce avrebbe anche dimenticato che, oltre le quattro forme da lui considerate, ce ne sono altre due teoretiche e altre due pratiche. «Ha obliato cioè, spiega Manno, che si dà una teoresi dell'economia, ben distinta dalla 'pratica' della stessa; e si dà una teoresi della morale, ben distinta anch'essa dalla 'pratica' della 'morale'»⁵⁵. E analogamente, resta sottinteso, c'è una pratica dell'arte ed una della logica, distinte, rispettivamente, dalla teoresi dell'estetica e da quella della logica. «Viceversa, continua padre Manno, ci piace sentire in altre parole del Croce che teoria e prassi costituiscono un'unità dialettica, e che in questo circolo vitale non ci si può mai arrestare, e la conoscenza diviene sprone all'azione e questa si fa promotrice di nuovo pensiero⁵⁶. Il che per noi sta a dire che le attività dello spirito, per quanto distinte e specifiche, nella vita e nella storia possono subire tali e tante evoluzioni, che fissarne la natura una volta per sempre come il Croce pretende per l'arte, per l'economia, per il diritto, per la politica, è posizione eminentemente 'statica' e antistorica»⁵⁷.

Nella concezione crociana c'è un'indebita semplificazione dell'unità di pensiero e azione nel circolo dialettico dello spirito. Conseguentemente, «la teoria crociana dell'unità di pensiero e azione', di 'storia e di filosofia' si viene a prospettare come una 'mina' nel sistema e come 'la ragione' della sua 'dissoluzione', perché da una parte reclama quella 'unità dello spirito' che porta a vedere tutte le sue attività come suo prodotto e partenti dal suo centro, dall'altra parte Croce le concepisce come ciascuna definita e categorizzata nella sua natura specifica. E come [...] Croce ha detto, che la storia è perenne divenire, i cui problemi sono risolti 'storicamente', le relazioni fra le quattro attività non sono paragonabili a un 'fatto geometrico' che si può risolvere a priori, ma sono affidate alla storia: alle menti speculative, alle masse operanti, ai politici e ai giuristi, agli Stati e ai popoli; alla storia che continuamente muta e si fa di giorno in giorno;

⁵⁴ *Ivi*, p. 324, in riferimento a B. Croce, *Filosofia della pratica*, Bari, Laterza, 1908, pp. 190-191.

⁵⁵ *Ivi*, p. 325.

⁵⁶ Cfr. B. Croce, *Filosofia della pratica*, ediz. cit., pp. 195-196.

⁵⁷ A. G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 326.

all'umanità, che, quale fiume gigante, convoglia di giorno in giorno nel suo alveo le conquiste e le scoperte che ne tracciano il cammino»⁵⁸.

In ordine alla teoria morale, padre Manno osserva in particolare che in essa (come pure nelle altre attività) c'è «una lacuna di fondo». Infatti, «anziché relazionarla al 'soggetto', di cui deve indicare il valore, la natura, il comportamento, Croce la considera nella sua forma astratta di 'attività' per differenziarla dalle altre tre. In effetti, l'etica crociana manca del suo 'centro', dell'organo propulsore, della 'leva', si direbbe, perché non punta sull'uomo, sul suo 'statuto ontologico', che ne è il fondamento e il canone di validità, ma guarda 'la forma'»⁵⁹. Manno ritiene tale atteggiamento crociano analogo a quello di Kant, che, trascurando il soggetto del dovere ed il suo fine, che è la garanzia e lo sviluppo della persona umana, afferma il principio del «dovere per il dovere», «destituendo la morale di ogni contenuto e cadendo nel 'formalismo', altrimenti questa diventerebbe 'materiale', e quindi: egoistica, edonistica, eteronoma. Sino ad arrivare all'assurdo che la morale debba avere la 'forma' anche come contenuto»⁶⁰.

Pertanto, «la morale crociana appare astratta dalla vita e dalla realtà, manca del suo mordente concreto, le lotte economico-sociali; ha una dimensione individualistica, è tesa solo a regolare l'agire dell'individuo; anziché ispirata e partente dall'uomo, è mossa dallo 'Spirito in generale' ed è funzione di questo. In conclusione, la tematica etica crociana è di stampo kantiano. Manca di prospettive sociali, 'politiche' cioè 'planetarie', quale è vista l'etica attuale»⁶¹.

11. *La storia*

L'opera *La storia come pensiero e come azione*, del 1938, secondo il critico napoletano non aggiunge elementi nuovi ed originali alla «Filosofia dello Spirito», ma si limita ad introdurre chiarimenti e sviluppi esplicativi⁶².

⁵⁸ *Ivi*, p. 327.

⁵⁹ *Ivi*, p. 328. - Tuttavia, l'autore consente con C. Antoni, *Commento a Croce*, Venezia, Neri Pozza, 1955, pp. 213-214, nel riconoscere che Croce fa della morale la suprema guida teoretico-pratica che rende l'uomo partecipe del divino (Cfr. *ivi*, p. 510, nota 116).

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Cfr. *ivi*, p. 353.

A causa della sua formulazione a sbalzi, senza una preliminare concezione sistematica, a cui s'è accennato sopra, il pensiero crociano rivela un «limite che potremmo dire di giustapposizione» delle varie forme, al quale se ne aggiunge un altro, e cioè «la convinzione [di Croce] che il suo sistema, la sua concezione, contro lo storicismo che pur professa, e secondo il quale nessuna concezione filosofica è esaustiva, onni-risolutiva, perché il futuro non è ipotecabile nel presente, sia l'unico valido rispetto a tutto il passato e ipotecante il futuro. Tale è la sua tesi della conoscenza storica come unica forma di conoscenza, e della conseguente identità di filosofia e storiografia, di 'giudizio definitivo' e di giudizio individuale; tesi per la quale, come abbiamo rilevato [sopra], la teoresi scompare come tale e 'il vero' precipita nel relativismo individualistico»⁶³.

«Prendiamo atto - può così concludere il critico - dell'autocontraddizione della tesi crociana, che da una parte sostiene la avalutatività del giudizio storico; dall'altra che il giudizio storico non può prescindere dal valore del fatto, dalla valutazione immanente, s'intende; di questa contraddizione, però, non tutti i crociani prendono atto»⁶⁴.

12. Il bipolarismo della vitalità

Com'è noto, negli ultimi anni della sua vita Benedetto Croce manifestò vivo interesse per la *vitalità*, non tanto una nuova categoria, come la considera Manno, quanto un nuovo nome per la categoria dell'economico, forse più adatto per indicare il coacervo di attività (economia, diritto, politica) stipato in essa e operante negativamente nei confronti della morale. Il concetto di vitalità era già presente nella *Filosofia della pratica*, dove affiorava confuso con quello dell'economica, senza risolversi in questa. Ora, però, la prospettiva della *Filosofia della pratica* viene rovesciata, poiché, mentre in quest'opera il vitale era assunto come manifestazione dell'attività economica, ora, invece, è l'attività economica (comprensiva

⁶³ *Ivi*, p. 354.

⁶⁴ *Ivi*, p. 361.

dell'attività giuridica e di quella politica) a configurarsi come manifestazione della vitalità⁶⁵.

In essa, com'è noto, Croce vide il motore della dialettica⁶⁶ e la forza irruente ed amorale che dà vita alle attività spirituali.

Manno registra «l'entrata in campo della 'vitalità'», da lui qualificata «una nuova categoria, o, se si vuole, il *substratum* di tutte le categorie». osservando che «il 'negativo', che per molti decenni costituiva nella 'filosofia dello spirito' l'opposto all'interno delle singole categorie, il falso, il brutto, il dannoso, il male, perché in sé irreali, secondo Croce, in quanto 'non essere', 'privazione', e quindi non esistenti perché c'è solo l'essere positivo, il negativo, dicevamo, assume una configurazione più precisa e consistente nella 'vitalità'»⁶⁷.

Quindi, «la 'vitalità' o 'vita' (che sono entità ben distinte), a parere del Croce, costituirebbe la leva, la fonte, la generatrice dell'attività umana in generale, e dell'arte militare, politica, economica, brigantesca (e criminologica) in particolare»⁶⁸.

La considerazione «dell'azione devastante e sconvolgente della 'vitalità' quale si è manifestata negli orrori e nelle atrocità della seconda guerra mondiale» finì col mettere «in crisi 'la filosofia dello spirito' del Croce e l'inveterato 'ottimismo' sul 'sistema'»⁶⁹.

Così, secondo padre Manno, «lo 'storicismo' perde i suoi connotati metafisici e si identifica pienamente con 'la stoia come storia della libertà' e col trionfo di questa», ma il concepire la libertà in questo senso «è un soffocare la libertà e lo storicismo»⁷⁰.

13. Croce e il problema di Dio

Negli anni del liceo, poco dopo il tragico terremoto di Casamicciola del 1883, nel quale perdette i genitori e la sorella (senza contare la ferita da lui subita ad una gamba, che lo rese claudicante in permanenza), Benedetto Croce si allontanò dalla fede religiosa.

⁶⁵ Su ciò ci sia consentito di rinviare al nostro lavoro *Benedetto Croce e la fondazione del concetto di libertà*, Milano, Marzorati, 1966, pp. 226-233.

⁶⁶ Cfr. B. Croce, *Del nesso tra la vitalità e la dialettica*, in *Indagini su Hegel*, cit., p. 35.

⁶⁷ A.G. Manno, *Oltre Benedetto Croce*, cit., p. 373.

⁶⁸ *Ivi*, p. 375.

⁶⁹ *Ivi*, p. 377.

⁷⁰ *Ivi*, p. 380.

Più tardi, «una precisa e sostanzialmente definitiva posizione del Croce circa la religione la troviamo [...] nella sua adesione all'idealismo hegeliano, nella quale la sua formazione culturale, già molto versata nel campo storico, trovava piena sistemazione per la interpretazione della vita e della realtà, concepita come un flusso incessante del divino immanente nel mondo»⁷¹.

Conseguentemente, «la fede nel trionfo della Ragione, del bene sul male, della civiltà sulla barbarie, cui ogni uomo, nella sua 'vocazione' e 'missione', come egli la chiama, deve contribuire, e in primo luogo i pensatori, gli intellettuali, rimane l'asse costante della religione del Croce nel corso della sua vita»⁷².

La sua concezione, dunque, nonostante la trasformazione da lui operata del panlogismo in storicismo, resta chiaramente di ispirazione hegeliana. Ed anche se il suo concetto dello Spirito «viene caratterizzato con le note di una stretta immanenza, è confuso d'altra parte anche dall'ombra del Mistero. Mistero è lo Spirito, che sta sullo sfondo della Natura e non si identifica con essa; Mistero è la Provvidenza che regge e guida la storia; Provvidenza che, se non è il Dio Trascendente della religione cristiana, non è però neanche la serie, la somma, la sintesi degli individui umani, i quali, tendendo ai loro fini particolari realizzano inconsapevolmente i fini universali»⁷³.

Malgrado il suo hegelismo, cioè, Croce mette da parte la hegeliana astuzia della ragione e, circonfondendo di mistero il concetto di Spirito, sul quale non condusse mai un'indagine sistematica, venne a collocarsi su una posizione assai più vicina al cristianesimo di quella hegeliana: ritorna così l'assunto di fondo del libro, concernente la possibilità di procedere, sul terreno crociano, ad un aggancio con la religione cristiana⁷⁴.

⁷¹ *Ivi*, p. 392. - Il critico è d'accordo con noi, riferendosi al nostro volume *Prospettive crociane*, Lecce, Milella, 1968, p. 117 e sg., nel criticare F. Capanna, *La religione in B. Croce. Il momento della religione nella Filosofia dello Spirito e la filosofia come religione*, Bari, 1965, rilevando che questi impoverisce e fraintende Croce «quando legittima la fede razionale e non anche quella religiosa» (*Ivi*, p. 465, nota 144).

⁷² *Ivi*, p. 393.

⁷³ *Ibid.* - A sostegno della sua tesi, l'autore, a p. 417, nota 72, cita G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, p. 457 e sg., che parla di uno sfondo metempirico e misterioso della concezione crociana della vita.

⁷⁴ L'autore critica C. Antoni, *Commento a Croce*, cit., che nel capitolo conclusivo «avverte l'antinomia crociana tra la concezione immanentistica dello «Spirito del mondo», soggetto diretto e artefice della storia, di cui l'uomo è «strumento», e la coscienza dell'autonomia e libertà umana, ma ritiene di potersi esonerare dal problema, facendo della *Weltgeist* "la proiezione mitica della storia"» (*Ivi*, p. 417, nota 71).

14. L'ultimo Croce: un Croce diverso

Negli ultimi capitoli, Padre Manno ribadisce la sua tesi della presenza, nel pensiero di Croce, di elementi suscettibili di essere svolti, malgrado le opposte affermazioni del filosofo, in senso trascendentistico-cristiano.

Croce presuppone lo Spirito e lo afferma «in antitesi e opposizione alla concezione materialistica, meccanicistica, naturalistica della realtà»⁷⁵.

Tuttavia, «nonostante sì belle e profonde intuizioni, Croce stesso le contraddiceva con la teoria delle quattro forme come le uniche ed esclusive, e come fisse e immutabili nella formulazione che egli ne dava. Ma ancor più, contraddiceva l'affermata teoria del Mistero, della superiorità dello Spirito a tutte le formulazioni dei sistemi, l'impossibilità di chiudere nella finitezza e nell'immanenza lo spirito umano, quasi 'un prigioniero' che non possa andare, neanche col pensiero, al di là della sua prigione»⁷⁶.

Non solo, ma anche il continuo ironizzare del Croce sulla metafisica e sulla trascendenza lo conduce a contraddirsi apertamente quando, «mentre afferma che non si danno 'sistemi chiusi' che pretendano di 'rinserrare una volta per sempre nei loro quadri la realtà, e la suprema realtà', egli pretendeva di seppellire una volta per sempre 'il problema metafisico', che è rivolto precisamente intorno 'alla suprema realtà', e che, a detto dello stesso Croce, nessuno potrà né risolvere definitivamente, né esaurire»⁷⁷.

Con gli scritti dell'ultimo Croce sull'anticristo, sul diavolo e sulla vitalità, padre Manno esamina poi la «allegoria di Hegel», da quello delineata nello scritto, sopra ricordato, *Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel*, interpretandola, come si è già accennato, come espressione dell'affiorare del dubbio intorno al Principio, all'Assoluto, che in Croce resterebbe quindi un problema aperto e suscettibile di essere risolto in senso trascendentistico di tipo cristiano.

Si profila così, conclusivamente, la figura di «un Croce diverso» da quello generalmente presentato dagli studi sul pensatore napole-

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ivi*, p. 395.

⁷⁷ *Ivi*, p. 397.

tano: un Croce, il pensiero del quale ha subito un'evoluzione e, dalla perdita giovanile della fede, è approdato ad un Assoluto, inteso come «lo Spirito, la Vita, la Realtà senz'altre qualificazioni, e perciò nella loro assolutezza, e questo Assoluto ritorna di tanto in tanto a brillare nelle pagine più profonde e impegnative e assume anche il nome specifico che la Religione per antonomasia gli ha consacrato, il nome 'Dio': e ad esso si richiama per indicarne l'autentico concetto»⁷⁸.

Manno arriva così a concludere che, malgrado le reiterate e opposte affermazioni crociane, «su questo sfondo metafisico vago [ora considerato] aleggia, nella aspirazione e nella prospettiva, se non andiamo errati, il pensiero del Dio vero, del 'Dio dei cuori'»⁷⁹.

Andare «Oltre B. Croce», ma «Con B. Croce» significa dunque sviluppare la prospettiva metafisico-trascendentistica che, al di là delle esplicite ed ironiche negazioni del filosofo, secondo la lettura fattane da padre Manno, emerge dalle pagine crociane.

Lascia perplessi, però, l'idea che la riconduzione del pensiero crociano alla trascendenza ed alla religione cristiana sia inteso come un procedere oltre Croce e non, piuttosto, come un ritorno al pensiero del passato. Andare effettivamente oltre Croce, infatti, comporterebbe il dissolvere gli elementi metafisici che contraddistinguono l'idealismo immanentistico, ma non il ritorno alla metafisica della trascendenza, che, come ogni metafisica, compresa quella crociana, ha carattere dogmatico e non critico, in armonia con la concezione moderna della filosofia.

Ma l'idea di padre Manno, come si è visto, è completamente diversa e, dal suo punto di vista, Croce si è comportato in modo non adeguatamente riflessivo e responsabile: «Non è comprensibile - arriva a dire, infatti, il critico napoletano - come Croce abbia potuto procedere con tanta leggerezza e illogicità in problemi così gravi e lapalissiani, che costellano tutta la storia»⁸⁰; ed evidentemente è un vero peccato, perché, con maggiore ponderatezza e coerenza avrebbe potuto andare «oltre» tornando alla metafisica tradizionale.

⁷⁸ *Ivi*, p. 471.

⁷⁹ *Ivi*, p. 498.

⁸⁰ *Ivi*, p. 335.